

DOMENICA XXX T.O. 25 OTTOBRE 2020

Mt 22,34-40

Nella lettura continua del testo di Matteo la liturgia salta il discorso che Gesù fece con i sadducei (Mt 22,23-33). Si trattava del caso di una donna che aveva sposato, uno dopo l'altro, sette fratelli senza averne figli, questione direttamente collegata con la risurrezione, che i sadducei non ammettevano. Lo scenario non cambia: il luogo è sempre Gerusalemme, è l'ultima settimana della vita terrena di Gesù, e l'atmosfera è quella delle dispute con il mondo istituzionale ebraico: scribi, farisei, sacerdoti, dottori della legge, ai quali si erano aggiunti appunto i sadducei. Anche nel brano di oggi quindi i nemici di Gesù tornano alla carica. Si tratta ancora dei farisei, e ciò che li spinge non la ricerca della verità ma il tentativo di trarre in inganno Gesù per saggiarne la "competenza" di maestro, la sua obbedienza alla Legge, e trovare motivi per accusarlo e condannarlo. Dopo il tema della risurrezione ora essi lo interpellano su una delle questioni fondamentali dell'insegnamento farisaico: qual sia il più grande comandamento, quello che identifica il loro essere israeliti.

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova:

I sadducei erano in contrasto con i farisei perchè ritenevano parola di Dio solo la Torah, i primi cinque libri della Scrittura: negavano la risurrezione dai morti in quanto in essa non si parla mai di risurrezione. Pur essendo di due fazioni avverse, come già successo con gli erodiani in precedenza, i gruppi nemici si coalizzano e si fanno forza l'un l'altro per mettere alla prova Gesù. Prende la parola un dottore della legge con una domanda che sembra voler avere una risposta precisa, una conferma alle proprie convinzioni e che invece tende solo a provocarlo, a metterlo sotto esame. I dottori della legge erano gli esperti della Scrittura e di questo si facevano vanto ma, come accade anche a noi, vivevano la contraddizione tra *sapere* (avere nozioni) e *conoscere* (avere un rapporto intimo) e quindi vivere la fede. Infatti con la sua domanda il dottore della legge lo interroga solo per avere conferma del proprio sapere e per trovare eventuali errori nell'interpretazione della Legge da parte di Gesù: metterlo alla prova.

«Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

I rabbini, fin dai secoli in cui i racconti orali vennero stesi per iscritto, avevano ritenuto che le 10 parole (i 10 comandamenti) fossero troppo generiche per osservare l'alleanza con Dio; avevano perciò studiato innumerevoli casi, anche i più banali (i passi da fare di sabato, cosa si poteva cuocere, ...) per essere fedeli alla volontà di Dio: erano arrivati ad elencarne 613. Alcune scuole farisaiche ritenevano che ce ne fossero alcuni più importanti di altri; invece secondo i farisei più osservanti, essi dovevano essere rispettati tutti per rispettare davvero la legge. Era questo rigorismo che teneva lontano dalla comunità le persone che non erano in grado di rispettarli. Dalla domanda si intuisce la malizia del dottore della legge fatta a Gesù: ce ne sono di più importanti da rispettare e altri da tralasciare? Qual è il "grande" comandamento, quello che caratterizza il popolo di Israele, quello che fa compiere davvero la volontà di Dio?

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. . La risposta che si attendono è "il sabato" perchè è l'osservanza tipica del popolo ebraico, (quello che tuttora lo caratterizza): è il più importante perchè anche Dio stesso lo aveva rispettato (*..cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro Gn.2.2*). Ma

Gesù li sorprende e risponde richiamando lo shemà Israel cioè la preghiera che ogni israelita doveva recitare due volte al giorno, la professione di fede che inizia con queste parole: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro *Dio* è *l'unico Signore*"; essa proclama che Dio è uno solo e che ascoltare lui e conoscerlo grazie alla rivelazione, significa aderire a lui e amarlo con tutto il cuore, con tutta la vita, con tutta la mente. Gesù lo riconosce *grande* perchè l'uomo deve sempre aver presente che è creatura, che dipende da Dio, che non può farsi un dio da se stesso ; ma è anche *primo*, perchè Dio ha il primato su tutto e su tutti. Ma il suo richiamo allo *shemà* "ascolta" indica che il primo modo per amare Dio è l'ascolto. Amare Dio, perciò, non è un sentimento ma la risposta di chi ha ascoltato la sua parola, di chi ha sentito *la seduzione* di Dio, di chi ha sperimentato il suo amore e la sua misericordia; è una risposta ed un cambiamento di vita che scaturiscono dal sentirsi amati. Dalla consapevolezza che l'amore di Dio verso di noi, deriva anche la nostra capacità di amare: con tutto il cuore, cioè come siamo capaci, come riusciamo, con gli alti e bassi, con tutti i nostri limiti e non come ci piacerebbe essere capaci di amare; con tutta l'anima, cioè con tutta la nostra vita, nell'ordinarietà del quotidiano e non solo nei momenti in cui "sentiamo", in cui il sentimento ed il desiderio ci spingono a pregare, a stare con lui; con tutta la mente, cioè non fidando sull'emotività ma impegnando la nostra intelligenza, il nostro studio, la nostra "razionalità", perchè il "*credere, anche se supera la ragione, è ragionevole*"(Benedetto XVI).

Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso".

L'amore di Dio e l'amore del prossimo erano comandamenti presenti nella Legge, ma nessuno li aveva mai paragonati; la novità introdotta da Gesù è quella di averli messi in stretta relazione. Egli afferma che il secondo è simile al primo, ossia non aggiunge nulla al primo, ma lo specifica, lo spiega, lo rende attuale, vivibile concretamente: si ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente soltanto amando il prossimo. "*Nel rapporto con Dio o c'è un terzo da raggiungere o diventa un pretesto; o il rapporto con Dio attira il fratello in questo circolo d'amore, o è semplicemente sentimentalismo romantico*" (P. Scquizzato). Se l'uomo è immagine di Dio non è possibile separare, dividere questo amore. Nel vangelo di Luca Gesù, attraverso le parole del dottore della legge, per la prima volta ne fa un unico comandamento. Ma la vera novità del comandamento nuovo, "dell'amore unificato", è espressa molto chiaramente dalle sue parole "amatevi come io vi ho amati". Il cristiano, cioè, è reso capace di amare allo stesso modo di Gesù, in forza dell'amore ricevuto, dell'amore di Gesù di cui ha fatto esperienza, un amore che non tiene niente per sé e dona tutto, fino a dare la vita stessa per l'altro. Questo modo di amare che ci sembra davvero difficile, in questo testo è espresso con il verbo al futuro "amerai", perciò non è tanto un comando, quanto una via da seguire, un cammino da compiere ogni giorno, molte volte con fatica, ma con costanza. A volte sembra un impegno quasi impossibile da portare avanti soprattutto nei confronti dei nemici, di chi ci dà fastidio, di chi ci fa del male, ma possiamo riuscire ad amare in questo modo perché ci sentiamo amati da Dio e da quanto ci lasciamo, ogni giorno, amare da lui.

Spesso ci dimentichiamo dell'ultima parte del comandamento "come te stesso"; non sempre ci piace ciò che siamo, vorremmo essere diversi, più bravi, più belli, più buoni, ma se non riusciamo ad accettarci per ciò che siamo, ad avere pazienza per i nostri errori e rifiuti, se non riusciamo a guardarci come Dio ci guarda ed esserne contenti come lui lo è, difficilmente sappiamo accogliere ed amare gli altri.

Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Con questi due termini Gesù non si riferisce ad alcuni libri particolari ma a tutta la Scrittura, a tutta la parola di Dio. Da questi due comandamenti quindi "dipendono" cioè sono originate tutte le norme, le clausole dell'alleanza e tutto ciò che si trova nei libri dell' Antico Testamento, tutti gli insegnamenti della Scrittura. In altre parole

questo comando, questa proposta di vita è la chiave di volta per capire la logica di tutto il resto: Scrittura, tradizione, dottrina, morale. Spesso ci si dimentica della priorità di questo comando; ci sono tante regole da rispettare, tante cose da fare, tanti impegni da portare a termine, tante pratiche di pietà che sembrano importanti, e si rischia di lasciar da parte il fondamento di ogni impegno, di ogni azione, di ogni atto di fede, ciò da cui nasce e dovrebbe avere fine tutto il nostro vivere e che troviamo espresso nella parola di Dio: accogliere, ascoltare, avere cura, rispettare ed amare ogni nostro fratello è la verifica più sicura del nostro amore per Dio.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Le mie "devozioni" o pratiche di pietà sono atti di amore e di riconoscenza verso Dio o un modo per sentirmi a posto o per "tenermelo buono"?
- Guardo alla mia vita (passata ed attuale) per scorgere l'amore di Dio nei miei confronti?
- Quale posto occupa Dio nel mio cuore, nella mia anima, nella mia mente?
- Gli consento di esprimere il suo amore leggendo, meditando e pregando la sua Parola?
- Cerco di amare il mio prossimo (chi mi è vicino) con la gratuità con cui io sono amato o cerco, spero, pretendo corrispondenza e gratitudine?
- Amare Dio e amare il prossimo: è questo il mio modo di vivere la fede?
- Amare me stesso significa coltivare salute, intelligenza, interiorità, fede, darmi tempo per il riposo e l'amicizia, avere stima di me, conoscere ed apprezzare i miei talenti: davvero considero tutto ciò un dovere?

Amare te, o Signore, non mi è difficile perchè
sei un Dio specializzato in amore:
mi capisci quando ti parlo, mi rispondi quando ti interrogo,
mi tolleri quando sono impaziente, mi perdoni quando sbaglio,
mi incoraggi quando sono stanco, mi alimenti con la tua grazia
e sorridi benevolmente sopra di me.
Ma tu vuoi che io ami il prossimo e questo mi è difficile.
Non riesco ad amare chi è arrogante e falso, chi parla male di me,
chi mi sta vicino per farmi gli sgambetti.
Sì, sono sincero, non ci riesco.
Mi vergogno a dirtelo, ma tanto tu lo sai già, nulla ti è nascosto.
Dammi una mano, Signore,
perchè riesca a modellare il mio cuore ad immagine del tuo.
Dopo tutto non mi chiedi di raggiungere l'alta vetta dell'amore
come hai fatto tu, che hai amato noi più di te stesso.
Stammi vicino, Signore, perchè sentendo il battito del tuo cuore
riesca a cambiare il mio
sì da essere in armonia con la tua legge.

(A. Dini)